

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 ottobre 2017



CNI-EQUO COMPENSO

Italia Oggi	26/10/17	P. 35	L'equo compenso è un diritto	Armando Zambrano	1
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	26/10/17	P. 34	Equo compenso 1/ Legali, 24 mesi per il ricorso		3
Italia Oggi	26/10/17	P. 34	Equo compenso 2/ Il Pd spinge per intervenire	Simona D'Alessio	4
Italia Oggi	26/10/17	P. 36	L'equo compenso al centro dell'evento #Cresce	Roberto Valeri	5
Sole 24 Ore	26/10/17	P. 29	L'equo compenso vale anche per le società di avvocati	Federica Micardi	6

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	26/10/17	P. 29	Offerte basse in modo anomalo, ogni step esclude un'impresa		7
-------------	----------	-------	---	--	---

INCARICHI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	26/10/17	P. 29	Incarichi professionali, in gara anche le Stp con soci capitalisti	Guillermo Saporito	8
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

PROFESSIONI

Italia Oggi	26/10/17	P. 34	Più facile istituire gli ordini	I Michele Damiani	9
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	---

CYBERSECURITY

Corriere Innovazione	26/10/17	P. 18	GDPR SE NON SAI COSA SIGNIFICA HAI UN PROBLEMA	Massimiliano Del Barba	10
----------------------	----------	-------	--	------------------------	----

ITS

Sole 24 Ore	26/10/17	P. 6	Its, arrivano i fondi: si parte da 5 milioni	Gianni Trovati, Claudio Tucci	12
-------------	----------	------	--	----------------------------------	----

PAGAMENTI ELETTRONICI

Sole 24 Ore	26/10/17	P. 28	Pos, ok al parere sul decreto		13
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

PROFESSIONI SANITARIE

Corriere Della Sera	26/10/17	P. 23	Infermieri, ok della Camera all'Ordine professionale		14
Sole 24 Ore	26/10/17	P. 30	La Sanità riconosce osteopati e chiropratici	Rosanna Magnano	15

ENERGIA

Corriere Innovazione	26/10/17	P. 2	Super batterie contro petrolio	Stefano Agnoli	16
----------------------	----------	------	--------------------------------	----------------	----

Il Consiglio nazionale degli ingegneri lancia il suo appello per una giusta retribuzione

L'equo compenso è un diritto Ma per vederlo riconosciuto la politica ha fatto poco

DI ARMANDO ZAMBRANO*

Sul tema dell'equo compenso per i professionisti si sta consumando l'ennesima pantomima italiana in cui viltà, incompetenza ed ignoranza tentano di impedire un atto di giustizia e di civiltà sociale.

Questa volta, però, c'è contemporaneamente una pluralità di attori che, in modi diversi e, per la verità, confusi e sconsiderati, non potendo non riconoscere la giustezza della richiesta di assicurare il rispetto di un diritto costituzionale valido per tutti i lavoratori, cioè la determinazione di un compenso giusto per i professionisti, si aggrappano a valutazioni giuridiche del tutto incongrue, che però finiscono per far presa sui tanti incompetenti della materia.

La novità, recente, è una clamorosa sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto la congruità di un bando di gara per l'assegnazione, per un compenso simbolico di un euro, di un incarico di redazione di un importante piano urbanistico di una città del Sud.

L'idea del Consiglio di Stato è che il lavoro possa essere ricompensato con «l'economia dell'immaginario», cioè con vantaggi non ben determinati ed ipotetici, costituiti da, attenzione... altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non economicamente finanziari, potenzialmente derivanti dal contratto» oppure per «altro genere di utilità».

Dimenticando che a tutela dell'anticorruzione si è garantiti solo con un corrispettivo economico chiaro e trasparente.

Per questo abbiamo definito la sentenza «criminogena» e credo che qualche perplessità sia ampiamente giustificata.

Ci saremmo aspettati una rivolta o quantomeno una solidarietà della politica, che su sentenze ben meno gravi di questa ha elevato proteste e contestazioni.

Il precedente è pericoloso: qualunque impresa, artigiano, impiegato pubblico, gli stessi giudici del Consiglio di Stato, i parlamentari, i docenti scolastici ecc. potrebbero essere chiamati (e speriamo che il ministero dell'economia e finanze non ci pensi davvero... di questi tempi tutto è possibile), a lavorare praticamente gratis in cambio di corrispettivi di «immagine».

Ci saremmo aspettati una posizione quantomeno critica da parte del Governo: ma la risposta di un sottosegretario del ministero delle infrastrutture data a un'interrogazione parlamentare (on. Pellegrino e altri - n.5-12489), che dovrebbe avere a cuore l'applicazione corretta e «sana» del Codice degli appalti, varato dallo stesso ministero e che vieta oggi tale possibilità, sostiene, senza pensare di cadere nell'irragionevolezza, che sia possibile un corrispettivo in «altro genere di utilità» generata dal contratto.

Ma il sottosegretario è in buona compagnia: sul disegno di legge (ddl Sacconi) giacente in Senato sull'equo compenso, il ministero della giustizia ha espresso perplessità, pur avendo direttamente promosso alla Camera un disegno di legge analogo, ma solo per gli avvocati e nel caso di «grandi clienti» che hanno una posizione dominante (ma che possono tranquillamente derogare dalla nullità di alcune clausole vessatorie purché sia-

no richiamate e sottoscritte esplicitamente per accettazione dal professionista - quale professionista riuscirà a resistere alle «lusinghe» dei «grandi clienti»?).

Ma è il parere del sottosegretario alle politiche europee che raggiunge il culmine della mistificazione, confondendo tariffe minime ed equo compenso, ma soprattutto dimenticando che le tariffe obbligatorie (che comunque non costituiscono la nostra richiesta) per i professionisti sono regolarmente previste in paesi come la Germania, e l'Europa le ha regolarmente accettate e riconosciute compatibili con l'ordinamento generale, perché tutelano soprattutto il consumatore, dando un opportuno riferimento circa i costi minimi a fronte di prestazioni che non sempre sono chiaramente definibili e quantificabili per la intrinseca complessità.

Non a caso le professioni tecniche hanno proposto che nel ddl Sacconi vengano previsti standard prestazionali minimi delle prestazioni professionali, per contrastare situazioni imbarazzanti, che la politica non vuole affrontare, come le certificazioni energetiche, in tantissimi casi solo fogli di carta in contrasto non solo con le norme, ma con le leggi della fisica, che proliferano a pochi euro ognuna.

Alla faccia del risparmio energetico che dovrebbero assicurare.

Ma quello che lascia più basiti è la convinzione dei professionisti come privilegiati, come avversari della libera concorrenza, come soggetti interessati solo alle proprie utilità e non agli interessi dei clienti, come categoria di parassiti e non di lavoratori, per cui bisogna evitarne le proposte e le idee, a prescindere, come direbbe Totò...

È l'ennesima dimostrazione dell'ignoranza o della malfede di chi la pensa così.

Le professioni italiane, in particolare quelle tecniche, sono eccellenze di cui il Paese dovrebbe essere orgoglioso, sia per le riconosciute competenze tecniche e scientifiche, provenienti da percorsi universitari di qualità che assicurano una base culturale ampia e flessibile, sia per l'organizzazione interna, sia per gli obblighi nei confronti dei committenti, pubblici e privati, anche per effetto della recente riforma degli anni 2011 e 2012, che ha trasformato, pur in un periodo di profonda crisi economica, le nostre strutture ordinistiche.

Non abbiamo, di fatto, barriere all'accesso; in alcuni casi si può iniziare la professione senza tirocinio ma solo con il superamento dell'esame di Stato e l'iscrizione all'albo, aprendo di fatto l'attività immediatamente ai giovani diplomati o laureati.

Abbiamo l'obbligo del preventivo dettagliato della prestazione e dei costi, di recente in forma scritta; dell'assicurazione per i danni provocati; della formazione continua.

Siamo assoggettati a precise regole deontologiche, applicate da consigli di disciplina terzi; al segreto professionale; abbiamo obblighi di onorabilità ma anche regole e garanzie non scritte, che si basano sulla «reputazione» e



la conoscenza reciproca dei comportamenti tra iscritti agli Albi che, di fatto, ne verificano costantemente la correttezza; abbiamo regole fiscali ad hoc che in caso di inadempienze comportano la sospensione dall'albo.

Ci confrontiamo sul mercato con le società di capitali, non solo quelle professionali ma anche le società di ingegneria, con capitale anche completamente esterno ai professionisti.

Per l'affidamento di incarichi della p.a. partecipiamo a bandi pubblici con ribassi sui corrispettivi posti a base di gara.

Manteniamo da soli la nostra previdenza, con l'obbligo della sostenibilità a 50 anni e quindi con i relativi costi.

Ci sostituiamo allo Stato in tante attività che la sua burocrazia non riesce a svolgere, anche allo scopo di rendere più efficienti ed appetibili gli investimenti nel nostro Paese, in base a principi di sussidiarietà che abbiamo sempre propugnato, tanto da chiedere e ottenere che fosse ufficialmente riconosciuto con l'art.5 dello Jobs act del lavoro autonomo. E lo facciamo pur consci dei rischi che possiamo correre in un Paese dove le norme spesso si interpretano, con conseguenti problemi di natura amministrativa e penale.

Abbiamo la nostra organizzazione auto gestita, con regole elettorali democratiche che vietano la rielezione dei consiglieri dopo due mandati, con il rispetto delle norme anticorruzione e trasparenza e gli altri obblighi cui sono sottoposte le pubbliche amministrazioni, la collaborazione allo Stato e agli altri enti con pareri, proposte normative e di semplificazione, presenze in commissioni di studio e tanto altro ancora.

Sosteniamo tutti questi impegni, che comportano costi obbligatori di migliaia di

euro, oltre a quelli del mantenimento degli studi professionali, che non esistono per nessun altro professionista in nessuna altra nazione al mondo, non avendo più tariffe minime e sostegni sociali di nessun genere ma avendo, purtroppo, redditi in fase calante e per alcune categorie prossimi alla soglia di povertà.

Anche perché abbiamo accolto nei nostri Albi migliaia di colleghi espulsi dalle aziende e dalla p.a. per la crisi e che hanno deciso di iscriversi per svolgere attività libero professionale, in un mercato già saturo.

Abbiamo, di fatto, svolto anche una funzione di ammortizzatore sociale.

Chiedere, dopo tanti anni di crisi, il riconoscimento, dettato da principi costituzionali, di un equo compenso, pur di riferimento perché derogabile ma su esplicita giustificazione, in corrispondenza di standard di qualità delle prestazioni, va nella direzione della tutela del committente, come peral-

tro hanno riconosciuto anche associazioni di consumatori.

Tanto più che la relativa determinazione fa riferimento a norme già esistenti, quali i parametri «giudiziali» emessi dal ministero della giustizia e che devono essere applicati dai giudici in caso di controversia (ed assurdamente ad oggi non utilizzabili ordinariamente nei preventivi) o i parametri per le opere pubbliche, anch'essi decisi con decreti ministeriali.

Da qui la nostra amarezza, e la preoccupazione di essere ancora una volta merce di scambio o di trattativa o polemica politica.

Da qui la nostra campagna, insieme al Cup e ad Inarcassa, #sevalgoleuro, cui hanno risposto migliaia di iscritti e associazioni.

Da qui la nostra manifestazione, insieme alle altre professioni ordinistiche, del 30 novembre in Roma, cui inviteremo i partiti e la politica a dare una risposta chiara, avvertendo che questa volta andremo uniti e non ci fideremo delle promesse.

L'equo compenso è un diritto, non è un regalo...

** Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri*



#SEVALGO1EURO

Lo slogan della campagna per l'equo compenso

Equo compenso 1/ Legali, 24 mesi per il ricorso

Estensione per le società tra avvocati e previsione di un limite temporale di 24 mesi per la possibilità di ricorrere contro le clausole vessatorie. Sono solo alcune delle novità previste dagli emendamenti al ddl sull'equo compenso per le professioni legali, votati ieri in commissione giustizia alla camera. Il ddl continua quindi il suo iter legislativo, nonostante l'inserimento di una disposizione identica in legge di bilancio che ne vanificherà, probabilmente, il percorso in parlamento. Niente da fare per quanto riguarda l'estensione dell'obbligo di una giusta remunerazione verso la pubblica amministrazione; i vari emendamenti sul tema sono stati respinti dalla commissione. La novità più scontata riguardava l'estensione della tutela verso le società di avvocati introdotte dal ddl Concorrenza (legge 124/2017); l'inserimento rappresentava una formalità in quanto prevedeva semplicemente un adeguamento normativo. Meno attesa, invece, l'inserimento del limite temporale per quanto riguarda la possibilità di opporre ricorso verso le clausole vessatorie; ogni legale avrà un termine massimo di 24 mesi per presentarlo. Il ddl introduce una serie di clausole, appunto vessatorie la cui presenza non determina la nullità in toto del contratto ma, esclusivamente, quella delle suddette clausole. Tra queste, la riserva al cliente della facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, oppure di pretendere prestazioni aggiuntive che l'avvocato dovrebbe prestare a titolo gratuito. Vessatoria anche la possibilità di richiedere l'anticipazione delle spese della controversia o la previsione di termini di pagamento superiori a sessanta giorni. Il ddl, dunque, prosegue il suo iter parlamentare; secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi* il testo dovrebbe approdare in aula verso la fine di novembre, comunque dopo la discussione della legge di bilancio. L'approvazione della stessa, però, implicherebbe l'eliminazione del ddl Orlando, in quanto la stessa disposizione è inserita, come detto, nella legge di bilancio. Il percorso, però, continua per cercare, come riferito da componenti della commissione giustizia, di mettere pressione per l'approvazione di un provvedimento che garantisca i giusti livelli retributivi agli avvocati.



Equo compenso 2/ Il Pd spinge per intervenire

«C'è bisogno di fare un approfondimento normativo», dopo la sentenza 4616 del 3 ottobre 2017 del Consiglio di stato, che ha ritenuto non illegittimo per un'amministrazione pubblica (il comune di Cantanzaro) conferire l'incarico per la progettazione di un piano regolatore a un professionista al prezzo (simbolico) di un euro, più la corresponsione del rimborso spese. A dirlo a *ItaliaOggi* il sottosegretario della giustizia Gennaro Migliore, a margine della celebrazione, a Roma, della giornata europea per la giustizia civile del Consiglio nazionale del notariato. Interpellato sul pronunciamento dei magistrati amministrativi di palazzo Spada, l'esponente governativo ha premesso che «in qualità di ministero vigilante degli ordini, non interveniamo sulle sentenze. È, però, evidente», ha proseguito, che adesso s'impone un «approfondimento normativo, per verificare quali sono le condizioni in cui si vengono a trovare i professionisti». È la prima risposta che arriva dal dicastero di via Arenula in merito a una vicenda che, oltre ad aver scatenato la reazione delle categorie riunite in ordini e collegi (che hanno organizzato una manifestazione il 30 novembre, nella Capitale, in difesa della loro «dignità» lavorativa), ha prodotto interrogazioni parlamentari ai ministeri delle infrastrutture e del welfare (in quest'ultimo caso, in relazione, però, a un altro bando pubblico a titolo gratuito di un comune palermitano che intendeva dotarsi di due assistenti sociali a titolo gratuito) che, finora, hanno sposato la tesi del Consiglio di stato (si veda anche *ItaliaOggi* del 20 ottobre 2017).

A proposito, poi, dell'equo compenso, Migliore ha detto che il governo, avendo «fatto tesoro delle proposte di legge in parlamento» (dei presidenti delle commissioni lavoro di senato e camera Maurizio Sacconi di Epi e Cesare Damiano del Pd), ha inserito i contenuti del disegno di legge del guardasigilli Andrea Orlando sulla giusta remunerazione per le prestazioni degli avvocati nella legge di bilancio per il 2018 per «rendere più celere l'applicazione di queste norme». Trovando, così, ha concluso, «un punto di sintesi».

Simona D'Alessio



L'equo compenso al centro dell'evento #Cresce

Lo scorso 13 ottobre, il presidente della Commissione Lavoro alla Camera, onorevole Cesare Damiano, ha depositato la proposta di legge «Disposizioni in materia di equo compenso nell'esercizio delle professioni regolamentate e del lavoro autonomo». «Cesare Damiano a Roma», ha dichiarato a tal proposito il presidente dell'Ancot Arvedo Marinelli, «nell'ambito del Terzo Meeting delle Professioni, ha aperto il suo intervento dichiarando di credere nella buona politica e di essere una persona pratica, che ascolta. Credo che sia da ringraziare perché lo ha subito dimostrato, con questa proposta che vuole tutelare l'intero settore professionale italiano, ordinistico e associativo. Dopo aver contribuito alla nascita del cosiddetto "Jobs act del lavoro autonomo", l'onorevole Damiano propone, in questo provvedimento composto da sei articoli e nello specifico nell'art. 3, che per le professioni non regolamentate in occasione dei rapporti con le pubbliche amministrazioni sia il "tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo previsto dalla legge 81/2017, integrato con i rappresentanti del Ministro per la semplificazione e la Pa e i rappresentanti delle forme aggregative delle associazioni di tali figure professionali" a definire i parametri per la liquidazione dei compensi ad essi spettanti. Probabilmente», ricorda il presidente Marinelli, «data la prossimità del voto questa proposta non si tramuterà in legge ma è un risultato del lavoro che l'Ancot, la Federazione Italiana Tributaristi e il CoLap fanno e che è accolto con favore da molti rappresentanti politici. Proprio a partire da oggi, nell'ambito dell'evento #Cresce del CoLap, parleremo anche di equo compenso». Dal 26 ottobre e per tre giorni, fino al 28 ottobre, presso il Centro Studi «Mater Ecclesiae» di Roma si svolgerà #Cresce, l'evento del CoLap, Coordinamento Libere Associazioni Professionali, di cui l'Ancot fa parte a pieno titolo, insieme alle oltre 200 libere associazioni professionali, con più di 300 mila iscritti in rappresentanza di un universo professionale stimato dal Censis intorno ai tre milioni e mezzo di lavoratori. «Battaglie come quella sull'equo compenso, per citare la più recente in ordine cronologico», conclude il presidente Marinelli, «si fanno meglio insieme, perché riguardano trasversalmente milioni di professionisti e dunque l'Ancot è in piena sintonia con il CoLap sull'importanza di fare squadra con eventi qualificati come #Cresce».

Roberto Valeri



Professioni. Votati gli emendamenti alla commissione Giustizia della Camera

L'equo compenso vale anche per le società di avvocati

Federica Micardi

■ Novità dalla commissione Giustizia della Camera per il disegno di legge sull'equo compenso per gli avvocati (AC.4631).

La norma viene estesa anche alle convenzioni stipulate con le società tra professionisti: «dato che la legge sulla concorrenza ha aperto la strada a questo tipo di società - spiega il relatore del Ddl Giuseppe Berretta (Pd) - abbiamo ritenuto giusto estendere anche a loro questa tutela».

Un'altra novità riguarda l'introduzione di un termine biennale per far valere la vessatorietà. Viene poi previsto che le clausole vessatorie oltre a dover essere oggetto di trattativa devono essere formalmente approvate.

«Non ci è parsa sufficiente - spiega Berretta - una trattativa verbale per consentire le deroghe e abbiamo ritenuto che fosse necessario una approvazione scritta».

Ora il testo verrà mandato al vaglio delle commissioni - tra cui il Bilancio - per il parere poi dovrà andare in aula a novembre.

I tempi potrebbero subire un'accelerazione se l'equo compenso per gli avvocati entrerà nella manovra 2018 (in alcune bozze circolate in questi giorni è stato inserito). «In quel caso - conclude Berretta - ci impegneremo perché il testo sia quello approvato oggi in commissione».

C'è un secondo Ddl sull'equo compenso, ed è quello presen-

tato dall'onorevole Maurizio Sacconi, un testo che riguarda tutte le professioni e non solo quella forense. O meglio nella formulazione originale si parla di professioni ordinistiche, e con un emendamento dello stesso Sacconi la platea si amplia per includere anche le professioni ex legge 4/2013.

Orasi è in attesa del parere della commissione Bilancio sugli emendamenti prima di proseguire i lavori. «Se è vero che la legge di bilancio conterrà la norma sugli avvocati - afferma Sacconi - è inevitabile che ci sarà una fortissima pressione per portare lì anche la norma più generale sull'equo compenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti pubblici. I passaggi, i calcoli e le variabili logiche indicati dal Consiglio di Stato

Offerte basse in modo anomalo, ogni step esclude un'impresa

■ Novità in materia di determinazione dell'offerta bassa in modo anomalo, negli appalti pubblici: il Consiglio di Stato, con la sentenza 17 ottobre 2017, n. 4803, precisa come rendere trasparenti gli esiti delle gare, scartando offerte destinate a turbare la corretta determinazione del prezzo medio offerto. Per condizionare in modo illecito la media delle offerte (e facilitare la previsione di aggiudicazione ad imprese collegate), occorre infatti eliminare le cosiddette "offerte di appoggio", attuando con precisione il cosiddetto "taglio delle ali".

L'articolo 97 del Dlgs 50/2016 (Testo Unico opere pubbliche) individua, per determinare il prezzo più conveniente per l'amministrazione, un sistema di calcolo basato sulla media aritmetica dei ribassi. Successivamente, occorre inserire una serie di elementi variabili, tali

da rendere non prevedibile l'offerta cui aggiudicare la gara.

Il legislatore nazionale (articolo 97, Dlgs 50/2016) individua cinque sistemi alternativi (lettere a-e), l'ultimo dei quali (lettera e) prevede dapprima un taglio delle ali (eliminando il 10% delle offerte di maggiore e di minore ribasso) e poi l'utilizzo di ulteriori coefficienti estratti a sorte. Tutto ciò per rendere difficile contaminare le offerte, indirizzandole verso una determinata impresa.

Con la sentenza del 17 ottobre, il Consiglio di Stato chiarisce i vari passaggi e precisa che, ad ogni passaggio, corrisponde un'esclusione che espelle definitivamente le offerte dai passaggi successivi. Su questo tema si contrapponevano due imprese, interessate alla manutenzione del supercalcolatore Cineca di Bologna; il ricorrente (con gli avvocati Andrea Stefa-

nelli e Mario Sanino) è riuscito a dimostrare che la prima scrematura delle offerte più basse e di quelle più alte (taglio delle ali) vale anche successivamente, quando cioè occorre effettuare successive medie e dedurre la "soglia di anomalia", al di sotto della quale le offerte rimaste in gara vanno escluse. La sentenza del Consiglio di Stato rappresenta quindi una mediazione tra le formule matematiche e le formule logiche che ne sono la premessa: tutte le volte che una formula matematica può essere applicata con diverse modalità (giungendo a risultati diversi) spetta ad un'Autorità esterna (nel caso specifico, al giudice amministrativo) applicare principi logici e cioè, ad esempio, considerare definitivamente escluse le imprese tagliate fuori dalla prima media.

Gu.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso indicato dal giudice

01 | LA PROCEDURA

Questo è il percorso indicato dal giudice (articolo 97, comma 2, lettera e, del Dlgs 50/2016):

- a) si forma l'elenco delle offerte ammesse disponendole in ordine crescente dei ribassi;
- b) si calcola il 10% del numero delle offerte ammesse e lo si arrotonda all'unità superiore;
- c) si accantona in via provvisoria un numero di offerte, pari al numero di cui alla lettera b), di

minor ribasso nonché un pari numero di offerte di maggior ribasso (taglio delle ali);
d) si calcola la media aritmetica dei ribassi delle offerte che restano dopo l'accantonamento di cui alla lettera c);
e) si calcola, sempre con riguardo alle offerte che restano dopo l'operazione di accantonamento di cui alla lettera c), lo scarto dei ribassi superiori alla media di cui alla lettera d) e, cioè, la differenza

fra tali ribassi e la suddetta media;
f) si calcola la media aritmetica degli scarti e cioè la media delle differenze;
g) si somma la media di cui alla lettera d) con la media di cui alla lettera f); tale somma costituisce la "soglia di anomalia"

02 | IL CAMBIO

Prima della sentenza del Consiglio di Stato, l'accantonamento (lettera c che precede) veniva azzerato



Tar Toscana. Necessario non restringere la concorrenza

Incarichi professionali, in gara anche le Stp con soci capitalisti

Guglielmo Saporito

■ Gli incarichi professionali possono essere assegnati in gara a società di professionisti anche se la compagine sociale comprenda soggetti non iscritti a uno specifico albo: questa è l'innovativa affermazione del Tar Toscana (sentenza 23 ottobre 2017 n. 1267), emessa nei confronti di un ente locale delegato da aziende sanitarie ed enti vari della Toscana a selezionare professionisti cui affidare il supporto alle attività fiscali, tributarie, previdenziali e amministrative contabili.

Con un bando, l'ente si era rivolto a professionisti singoli e associati, prevedendo altresì la partecipazione di società, purché tutti soci fossero tutti iscritti all'albo dei dottori commercialisti. Una Srl operante nel settore della fiscalità intendeva partecipare, ma avendo soci non iscritti all'albo dei commercialisti ha presentato ricorso al Tar, invocando l'applicazione degli articoli 30 e 45 del codice degli appalti (Dlgs 50/2016) in tema di concorrenza.

In soli tre mesi il Tar (pres. R. Trizzino, est. B. Massari)

ha deciso la questione, ponendo principi validi per tutte le gare pubbliche di servizi professionali.

Secondo i giudici, le società tra professionisti possono partecipare a gare anche se nella compagine sociale vi sono soci non iscritti ad uno specifico albo: non è quindi possibile far concorrere solo società in cui tutti i soci siano commercialisti iscritti all'albo. Il requisito di totale iscrizione all'albo professionale è infatti troppo selettivo e viola principi di ragionevolezza, proporzionalità e libera concorrenza.

Questa sentenza si colloca in un quadro normativo in evoluzione: la legge 22 maggio 2017 n. 81 (tutela del lavoro autonomo) prevede agevolazioni ai professionisti che intendono operare con le pubbliche amministrazioni, incentivando reti (anche miste), consorzi stabili ed associazioni temporanee professionali. Nel giugno 2017 il nodo delle società multidisciplinari tra professionisti era giunto in Cassazione (ordinanza 15278) per il caso di una società perugina tra avvocati, cui partecipava un commercialista. La questione

è stata poi risolta dal legislatore con la legge 4 agosto 2017 n. 124 (mercato e concorrenza): l'articolo 1, comma 141, ha espressamente previsto la possibilità che le società tra avvocati possano comprendere sia iscritti in albi di altre professioni, sia soci "laici" (banche, altri operatori). Quindi, per una proprietà transitiva, la promiscuità tra iscritti all'albo degli avvocati ed altri soci si estende anche a società di altri professionisti "collegati". Del resto, possono far parte di società di ingegneria (Dlgs 50/2016) e di società di farmacisti (legge 362/1991) anche soci non iscritti in albi.

In sintesi, il Tar ritiene discriminatoria la partecipazione a gare di società professionali composte di soli iscritti ad uno specifico albo e conferma la possibilità di società tra professionisti di vari collegi. Tutto ciò precisando, poi, che la prestazione specifica dev'essere comunque affidata ad un socio professionista iscritto allo specifico albo, a garanzia del possesso delle competenze necessarie all'espletamento dell'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI SANITARIE/ Approvato ieri alla camera il ddl Lorenzin di riordino

Più facile istituire gli ordini

Costituzione possibile per gli albi con 50 mila iscritti

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Aumento delle pene previste per l'esercizio abusivo della professione, possibilità per gli albi che hanno più di 50 mila iscritti di costituirsi in un ordine, eliminazione del sorteggio per il collegio dei revisori e del limite di due mandati per presidente, vicepresidente, tesoriere e segretario. Queste alcune delle novità introdotte al ddl Lorenzin sul riordino delle professioni sanitarie, il cui testo è stato approvato ieri alla camera in seconda lettura dopo più di un anno dal suo approdo in commissione affari sociali a Montecitorio. Ora il ddl è atteso a palazzo Madama per l'approvazione definitiva. L'obiettivo principale del ddl è quello di operare una riorganizzazione dei vari ordini relativi alle professioni sanitarie, muovendosi in una logica di armonizzazione e modernizzazione degli stessi.

Professioni sanitarie. Il ddl realizza un ampliamento degli ordini professionali esistenti. Vengono aggiunti, rispetto alla normativa vigente, gli ordini dei biologi e delle professioni infermieristiche, della professione di ostetrica e dei tecnici sanitari di radiologia medica. Inoltre, istituiti gli ordini dei fisici, dei chimici, delle professioni sanitarie tecniche e degli psicologi. È l'articolo quattro del testo a operare queste aggiunte. Inoltre, ed è questa una delle novità più importanti che sono emerse



Beatrice Lorenzin

dall'esame in assemblea alla camera, è prevista la possibilità che, nel caso in cui il numero degli iscritti a un albo professionale sia superiore a 50 mila unità, il rappresentante legale dell'albo può richiedere al ministro della salute l'istituzione di un nuovo ordine che «assuma la denominazione corrispondente alla professione sanitaria svolta». La costituzione dell'ordine avviene secondo modalità e termini stabiliti con decreto ministeriale, che in nessun modo deve prevedere nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Oltre all'istituzione degli ordini, il disegno di legge prevede la definizione dell'area delle professioni sociosanitarie (art. 5) dove vengono ricompresi gli operatori sociosanitari e le professioni di assistenti sociali, sociologi e educatori. Individuate, poi, le professioni dell'osteopata e del chi-

ropratico (art. 7), per i quali l'ordinamento didattico della formazione universitaria sarà stabilito con decreto del Miur entro sei mesi dall'approvazione della legge.

Revisori e mandati. Eliminata la procedura di selezione a sorteggio per i revisori dei conti, che era stata inserita dall'esame in commissione affari sociali. L'unico revisore legale esterno sarà scelto direttamente all'interno degli ordini sanitari. Eliminato anche il limite di due mandati per ricoprire il ruolo di presidente, vicepresidente, tesoriere e segretario dell'ordine. Infine, dalla terza convocazione, la votazione sarà valida a prescindere dal numero dei votanti.

Sanzioni. Aumentate le pene per chi esercita abusivamente una professione sanitaria. Rispetto a quelle definite in commissione affari sociali, si passa «per chi esercita senza l'abilitazione richiesta» a un periodo di reclusione compreso tra i tre e i dieci anni (prima era tra i sei mesi e i tre anni). Previste inoltre multe da 10

mila a 50 mila euro. Reclusione da uno a cinque anni e multa da 15 mila a 75 mila euro per il professionista che «ha determinato altri a commettere il reato» di esercizio abusivo.

Farmacie. È stato eliminato l'articolo 16 che agiva per modificare la legge 102 del testo unico delle leggi sanitarie. L'articolo avrebbe permesso l'attività all'interno delle farmacie di altri professionisti sanitari, come fisioterapisti o infermieri. La notizia è stata colta con notevole disappunto dalla Federazione degli ordini dei farmacisti italiani, che hanno espresso la loro contrarietà alla disposizione in una nota emessa ieri. Secondo il segretario Maurizio Pace «non è pensabile che dopo un iter parlamentare durato anni, segnato infine dallo stravolgimento del testo approvato al senato, il ddl a firma del ministro della salute Lorenzin venga privato di una previsione fondamentale. Non è questa una riforma all'altezza della storia degli ordini delle professioni sanitarie».



Nuovi diritti

Fra esattamente 200 giorni entrerà in vigore il Regolamento europeo sulla protezione dei dati. Uno strumento che dovrebbe garantire maggior sicurezza in Rete restituendo ai cittadini il controllo dei propri dati personali. E sei aziende su dieci non saranno pronte (con il rischio di multe salatissime)

GDPR

di MASSIMILIANO DEL BARBA

Un acronimo per domarli tutti. I ladri di dati, s'intende. Non sapete cosa significa Gdpr? Forse avete un problema. Mancano esattamente 200 giorni all'introduzione del Regolamento generale numero 679 sulla protezione dei dati dell'Unione europea (Gdpr, appunto, che sta per General Data Protection Regulation). Dal 25 maggio del 2018, infatti, le nostre vite — digitali ma anche no — non saranno più come prima. E questa è una buona notizia. Vediamo perché.

Cos'è

La normativa è stata approvata dal Parlamento di Strasburgo nell'aprile del 2016, con l'obiettivo di armonizzare le leggi sulla riservatezza delle informazioni e sulla privacy di tutti i Paesi europei, cercando di mantenere il più possibile al sicuro i dati sensibili degli utenti processati dalle aziende.

Siamo meno sicuri?

Il Gdpr ha avuto il merito di far luce sulle tematiche della *data protection*, un tema che, anche in virtù degli ultimi attacchi informatici, richiede sempre più attenzione. È noto infatti che le minacce contro la sicurezza nel campo dell'*information technology* e la protezione dei dati sono in continuo aumento, con una tendenza che non si appresta a diminuire e che, anche per la fine del 2017, si prevede in crescita.

Basti pensare al recente attacco del ransomware WannaCry, che ha colpito più di 150 Paesi tra Europa e Asia causando gravi danni in tutto il mondo. Un attacco così grave fornisce un metro di paragone delle capacità degli hacker di oggi, sempre alla costante ricerca di falle e inadeguatezze nei sistemi informatici.

Cosa cambia

Il Gdpr, andando a sostituire le normative dei singoli Paesi dell'Unione, diverse le une dalle altre, costituisce un importante passo in avanti in tema di standardizzazione delle politiche comu-

SE NON SAI COSA SIGNIFICA HAI UN PROBLEMA



La firma

Il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, 61 anni, è stato il primo firmatario del Regolamento generale sulla protezione dei dati. Era il 4 maggio 2016 e Schulz era presidente dell'Europarlamento



nitarie e di protezione dei dati a livello continentale.

Ciò che cambia è l'estensione della giurisdizione a tutte le società che trattano dati personali di soggetti residenti nello spazio comune europeo, indipendentemente dalla localizzazione geografica dell'azienda o del luogo in cui i dati vengono gestiti ed elaborati. Anche le imprese non europee, ma che elaborano dati di cittadini europei, dovranno comunque nominare un rappresentante interno all'Ue.

I tempi

Le aziende europee dovranno identificare modi e tempi entro cui adeguarsi alla nuova normativa, evitando così di arrivare impreparate ad affrontare quello che viene considerato come il cambiamento più significativo degli ultimi vent'anni nella storia della protezione dei dati.

La nuova normativa è, infatti, una revisione di un intervento del lontano

1995 e, sebbene ci sia ancora tempo, secondo una ricerca di Iapp il 60% delle aziende non sarà pienamente conforme ai requisiti entro il maggio prossimo (secondo Gartner circa il 50%).

Le aziende dovranno in particolare rivedere i propri processi interni, ponendo la privacy degli utenti come elemento primario a cui garantire priorità e precedenza. Un punto fondamentale sarà la formazione dei propri dipendenti, affinché chiunque si trovi in una posizione che implica l'accesso ai dati personali degli utenti sappia correttamente entro quali limiti poter svolgere la propria professione.

L'obbligo di notifica

Un altro punto importante della normativa riguarda le cosiddette *breach notification*: le notifiche di violazione dei dati saranno infatti obbligatorie laddove tale violazione può mettere a rischio i diritti e le libertà degli individui. La notifica deve essere effettuata tassativa-

mente entro 72 ore dal momento in cui ci si è resi conto dell'infrazione e i clienti saranno tenuti ad essere informati «senza ritardi ingiustificati».

Più chiarezza

La nuova normativa pone particolare attenzione, oltre a quanto già detto, anche alle richieste di consenso che vengono fatte ai soggetti: il Gdpr imporrà infatti che le richieste vengano sottoposte all'utente in maniera «intelligibile e facilmente accessibile», di modo che sia subito chiaro qual è lo scopo dell'elaborazione dei dati.

Le aziende dovranno inoltre garantire agli utenti il diritto alla cancellazione dei dati personali (*right to be forgotten*), la possibilità di chiedere informazioni riguardo al trattamento degli stessi, nonché di ottenere anche una copia gratuita in formato elettronico a disposizione del soggetto.

Il registro

La nuova disciplina non impone alle aziende solamente di garantire il rispetto dei principi in essa contenuti, ma anche di essere in grado di comprovare, adottando una serie di strumenti che lo stesso Gdpr indica.

In primis, il Registro delle attività di trattamento, che deve contenere una serie di informazioni, tra cui le finalità del trattamento stesso, la descrizione delle categorie di interessati e di dati personali che vengono trattati, oltre che l'indicazione delle misure di sicurezza adottate.

Le sanzioni (salate)

Il nuovo regolamento sarà causa di severe sanzioni per le aziende che non lo rispetteranno, con multe fino al 4% del fatturato globale annuo o a 20 milioni di euro, a seconda di quale sia la cifra maggiore tra le due. Ma le conseguenze non saranno solo economiche: il mancato rispetto delle nuove norme avrà anche ripercussioni sulla reputazione e sull'immagine della compagnia, che non verrà considerata come attenta alla privacy degli utenti e ai loro dati sensibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità. Alle Regioni i centri per l'impiego

Its, arrivano i fondi: si parte da 5 milioni

**Gianni Trovati
Claudio Tucci**

ROMA

Primo segnale del governo sul capitolo Its, le "super scuole" di tecnologia post diploma, partecipate dalle imprese, alternative all'università. Nell'ultima bozza di manovra è spuntata infatti una mini-operazione potenziamento degli istituti tecnici superiori: per il prossimo anno vengono recuperati 5 milioni di risorse aggiuntive, che salgono a 15 milioni nel 2019, attestandosi a 30 milioni a decorrere dal 2020. Queste somme, che andranno a rafforzare lo stanziamento annuo di 13 milioni già previsto a legislazione vigente, dovranno servire a incrementare l'offerta formativa, e quindi il numero di dei "super tecnici" ricercatissimi dalle imprese (lo testimonia il tasso di occupazione degli studenti neodiplomati, superiore, ormai da anni, all'80%, con punte tra il 90%-100% nel settore manifatturiero). Certo, con i fondi inseriti nella bozza di legge di Bilancio sarà difficile triplicare, da subito, il numero di ragazzi, passando dagli attuali 8 mila a 24 mila, come richiesto da Confindustria; ma nell'operazione entra (opportunamente) il ministero dello Sviluppo economico chiamato, assieme all'Istruzione, a smistare il nuovo stanziamento in (veri) programmi di sviluppo della filiera Its.

Nell'ultimo testo, ancora impegnato nel faticoso cammino verso la bollinatura e il passaggio al Senato, si precisano anche i numeri di due capitoli chiave per il pubblico impiego. Il più generale è quello per il rinnovo dei contratti: l'ultima limatura porta il finanziamento a 2,85 miliar-

di, 2,7 dei quali serviranno a garantire gli 85 euro lordi di aumenti medi promessi dall'intesa del 30 novembre scorso mentre il resto andrà a sterilizzare l'effetto delle nuove retribuzioni sul bonus da 80 euro. Il compito di trovare il modo, però, sarà dei contratti, perché la legge di bilancio non fisserà nessuna clausola.

Si precisa anche il passaggio definitivo alle Regioni dei circa 7 mila dipendenti ex provinciali che lavorano nei centri per l'impiego. La manovra accompagna il tutto con 220 milioni di euro, a cui si aggiungono poco meno di 20 milioni per le stabilizzazioni dei precari. Dieci milioni in più arrivano invece per l'aumento della massa attiva dei Comuni in dissesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA CAMERA

**Pos, ok al parere
sul decreto**

La Commissione Finanze della Camera ha dato l'ok al parere sul decreto legislativo che recepisce la direttiva europea Psd2 sui pagamenti elettronici (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Lo ha annunciato il deputato Sergio Boccadutri (Pd), relatore del provvedimento: «Un grande passo verso un mercato dei pagamenti elettronici a misura di consumatore, nel segno dell'innovazione e della concorrenza». Ora manca solo l'ok definitivo in Consiglio dei ministri. Il parere chiede al governo di precisare l'ambito dell'obbligo di accettazione delle carte di pagamento, con l'esclusione di carburante e valori bollati.



Il disegno di legge

Infermieri, ok della Camera all'Ordine professionale

Un traguardo da tempo agognato. Gli infermieri diventano un ordine professionale. Il disegno di legge della ministra Beatrice Lorenzin approvato ieri dalla Camera (ora l'ultimo passaggio in Senato) contiene tra le tante novità anche quella che può essere considerata una promozione. Infermieri come i farmacisti o i biologi, avanzamento che va di pari passo con l'accesso ai corsi di laurea. La federazione Ipasvi, l'insieme degli attuali collegi provinciali, conta circa 400 mila iscritti, 300 mila in forze nel servizio sanitario pubblico. Avranno un ordine professionale anche ostetriche, tecnici sanitari, biologi, tecnici di radiologia e riabilitazione. Tra le novità, l'apertura ad altre professioni della sanità, come osteopatia e chiropratica (che però dovranno sottostare ad altri passaggi), e l'adeguamento delle sperimentazioni cliniche alla normativa europea.

M. d. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute. Il Ddl Lorenzin ora passa al Senato

La Sanità riconosce osteopati e chiropratici

Rosanna Magnano

■ Via libera dell'Aula della Camera al Ddl Lorenzin. Il testo, approvato ieri a Montecitorio, passa ora al Senato per un ok definitivo che non dovrebbe trovare ostacoli, alla luce del lungo lavoro di concertazione in commissione Affari sociali dal presidente Mario Marazziti. In mattinata l'ultima volata sull'articolo 4 approvato con alcuni emendamenti della maggioranza che hanno ammorbidito gli aspetti considerati più ostici dai camici bianchi - ad esempio escludendo la retroattività del limite di due mandati consecutivi per gli incarichi di vertice - che tramite la Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri (Fnomceo) avevano sancito un netto strappo contro il provvedimento.

Il testo è un omnibus della sanità - in Parlamento da quasi quattro anni - che prevede un'ampia delega al governo. Intervenedo in modo importante sulle sperimentazioni cliniche dei medicinali a uso umano, introducendo la medicina di genere e più attenzione alla pediatria. Si stabilisce la brevettabilità dei risultati di ricerche non profit condotte in ambito pubblico (importante volano per partnership pubblico-privati) e una riforma della farraginoso macchina dei comitati etici, dimezzandone il numero e creando un Centro di coordinamento nazionale dei comitati etici territoriali presso l'Aifa. Il provvedimento rivede inoltre il funzionamento degli ordini professionali introducendo più trasparenza, turnover e parità di genere; inasprisce le pene per l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie e riconosce di nuove (osteopati e

chiropratici) introducendo una cornice aperta per il futuro, con la possibilità di presentare una richiesta anche da parte delle associazioni più rappresentative, una valutazione tecnica da parte del Consiglio superiore di sanità e tempi certi per il percorso.

«Finalmente dopo quattro anni questo Ddl - dichiara la ministra della Salute Beatrice Lorenzin - è stato approvato anche alla Camera. È un Ddl molto importante perché affronta alcune questioni vitali per la sanità ma anche per la ricerca scientifica». Si affronta, ha spiegato, «la questione della sperimentazione clinica ma anche della medicina di genere e temi molto sentiti che

I TEMI PRINCIPALI

Il provvedimento interviene anche sulla sperimentazione clinica dei medicinali a uso umano. Partnership tra pubblico e privato

riguardano l'abusivismo sanitario. C'è anche il rafforzamento delle norme penali contro chi compie abusi nelle residenze di anziani o disabili».

Per il relatore Marazziti, «è una delle grandi leggi di riforma di questa legislatura in campo sanitario, insieme a quella sul rischio clinico». «Un'ottima notizia per la sanità e la ricerca - commenta il direttore generale dell'Aifa, Mario Melazzini - Il provvedimento introduce novità attese da anni, che allineano il Paese con il resto d'Europa e con le realtà più avanzate a livello mondiale in materia di sperimentazioni cliniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il problema del suo fabbisogno di batterie al 2030 cui si accennava poco sopra.

Ci sono poi le tecnologie, e la partita del vero *breakthrough*, cioè del balzo in avanti decisivo, si gioca proprio su questo terreno. Anche qui serve una premessa. Abbandonate nella preistoria le attuali batterie piombo-acido di cui sono equipaggiate le auto di oggi a combustione interna, anche quelle che vanno per la maggiore nelle auto elettriche al 100% come Tesla o Nissan, ovvero le batterie a ioni di litio, hanno un peccato originale dal quale è difficile liberarsi: pesano molto e non garantiscono grandi autonomie. Il gap nel rapporto peso-energia con la benzina è di oltre uno a dieci: un chilo di benzina produce circa duemila watt in un'ora, mentre le batterie a ioni di litio arrivano al massimo a 200 watt in un'ora per un chilo di peso. E al di là di record sbandierati e propaganda varia, oggi realisticamente un veicolo *full electric* da 100 kilowattora difficilmente potrebbe viaggiare per più di 300 chilometri con un sistema batterie pesante meno di 800 chili. Scendendo di gamma, un'auto da 30 kilowattora starebbe sui 200-250 chilometri ma pur sempre con un pacco batterie pesante 240 chili.

Che cosa si sta facendo? I laboratori di ricerca di mezzo mondo sono al lavoro. Se si rimane in casa, ad esempio, solo tre anni fa il team del professor Vittorio Pellegrini all'Istituto Italiano di Tecnologia ha sostituito all'anodo di grafite della batteria a ioni di litio un anodo composto da grafene, ottenendo così rendimenti superiori del 25%. Un'altra strada battuta disperatamente da tutti i maggiori player è quella del silicio. Sulla carta promette rendimenti dieci volte superiori ma anch'esso presenta un problema: il silicio si espande e si contrae quando la batteria si carica e si scarica, e dopo pochi cicli di ricarica l'anodo è soggetto a rotture. Ecco perché si cerca di unirlo ad altri materiali, come il «solito» resistente grafene. C'è chi ritiene, e il professor Pellegrini dell'Iit avvalorava questa tesi, che nel giro di poco si riesca ad ottenere batterie stabili basate sul silicio che consentano di ridurre a poche decine di chilogrammi il peso delle batterie nelle auto elettriche per arrivare a 200-300 chilometri di autonomia (o in alternativa di portare l'autonomia a mille chilometri con un pacco batterie di un centinaio di chilogrammi).

Ma l'orizzonte della ricerca va oltre, e punta a efficienze assai superiori nell'arco dei prossimi vent'anni. Come quelle che potrebbero offrire le batterie cosiddette a «metallo-aria», dove la reazione dell'ossigeno con alcuni metalli (litio o zinco) consentirebbe miglioramenti di fattore dieci. In attesa, infine, che decolli l'ultimo grido della ricerca nell'energia, quello relativo alle batterie «biologiche», che utilizzano liquidi ricchi di batteri o enzimi per immagazzinare e rilasciare elettricità. Sarebbe l'addio all'elettrochimica dell'Ottocento e del Novecento. Potrebbe bastare come rivoluzione «vera» per spianare la strada alle energie rinnovabili e abbandonare le tanto vituperate fonti fossili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il problema del suo fabbisogno di batterie al 2030 cui si accennava poco sopra.

Ci sono poi le tecnologie, e la partita del vero *breakthrough*, cioè del balzo in avanti decisivo, si gioca proprio su questo terreno. Anche qui serve una premessa. Abbandonate nella preistoria le attuali batterie piombo-acido di cui sono equipaggiate le auto di oggi a combustione interna, anche quelle che vanno per la maggiore nelle auto elettriche al 100% come Tesla o Nissan, ovvero le batterie a ioni di litio, hanno un peccato originale dal quale è difficile liberarsi: pesano molto e non garantiscono grandi autonomie. Il gap nel rapporto peso-energia con la benzina è di oltre uno a dieci: un chilo di benzina produce circa duemila watt in un'ora, mentre le batterie a ioni di litio arrivano al massimo a 200 watt in un'ora per un chilo di peso. E al di là di record sbandierati e propaganda varia, oggi realisticamente un veicolo *full electric* da 100 kilowattora difficilmente potrebbe viaggiare per più di 300 chilometri con un sistema batterie pesante meno di 800 chili. Scendendo di gamma, un'auto da 30 kilowattora starebbe sui 200-250 chilometri ma pur sempre con un pacco batterie pesante 240 chili.

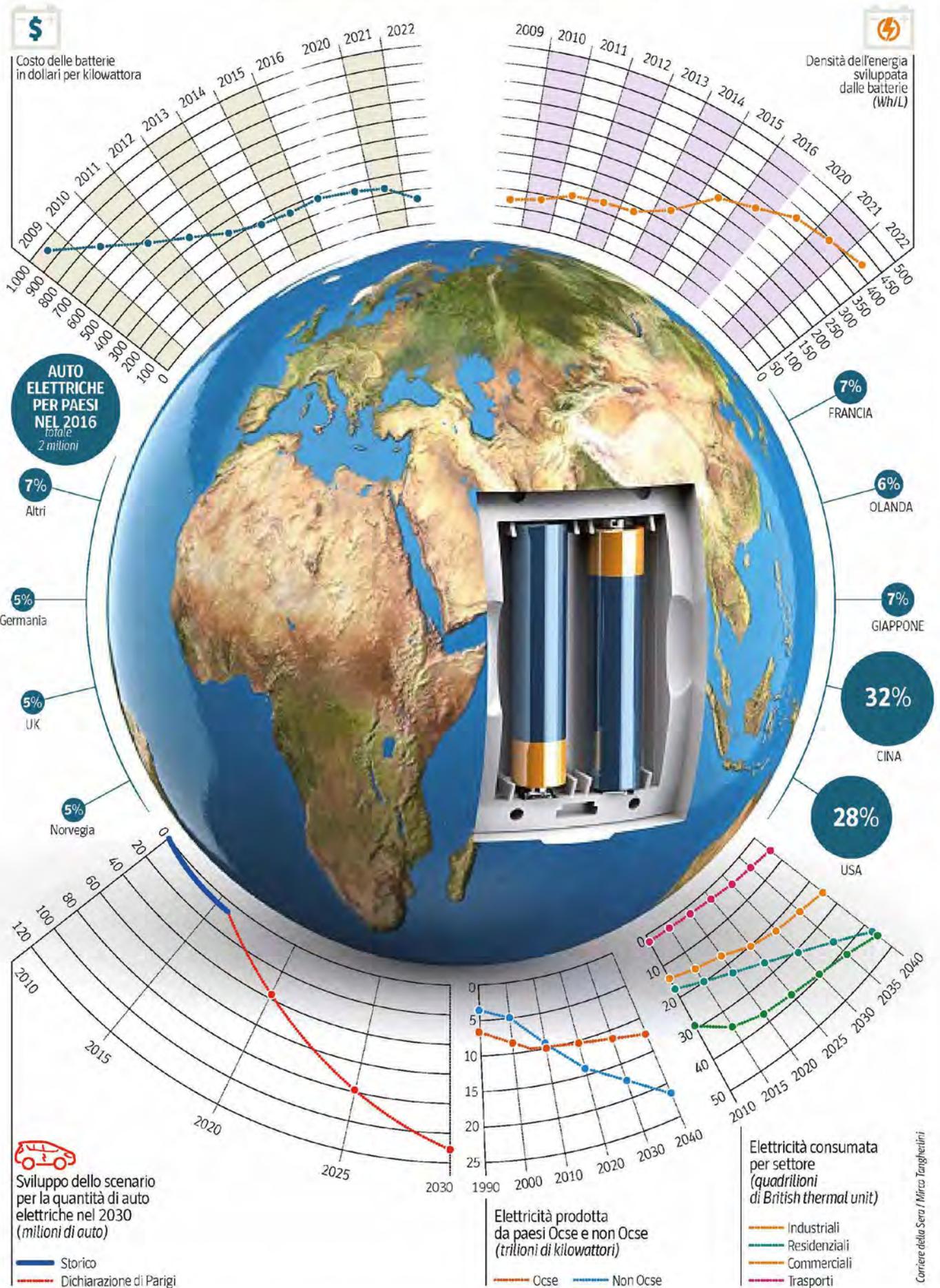
Che cosa si sta facendo? I laboratori di ricerca di mezzo mondo sono al lavoro. Se si rimane in casa, ad esempio, solo tre anni fa il team del professor Vittorio Pellegrini all'Istituto Italiano di Tecnologia ha sostituito all'anodo di grafite della batteria a ioni di litio un anodo composto da grafene, ottenendo così rendimenti superiori del 25%. Un'altra strada battuta disperatamente da tutti i maggiori player è quella del silicio. Sulla carta promette rendimenti dieci volte superiori ma anch'esso presenta un problema: il silicio si espande e si contrae quando la batteria si carica e si scarica, e dopo pochi cicli di ricarica l'anodo è soggetto a rotture. Ecco perché si cerca di unirlo ad altri materiali, come il «solito» resistente grafene. C'è chi ritiene, e il professor Pellegrini dell'Iit avvalorava questa tesi, che nel giro di poco si riesca ad ottenere batterie stabili basate sul silicio che consentano di ridurre a poche decine di chilogrammi il peso delle batterie nelle auto elettriche per arrivare a 200-300 chilometri di autonomia (o in alternativa di portare l'autonomia a mille chilometri con un pacco batterie di un centinaio di chilogrammi).

Ma l'orizzonte della ricerca va oltre, e punta a efficienze assai superiori nell'arco dei prossimi vent'anni. Come quelle che potrebbero offrire le batterie cosiddette a «metallo-aria», dove la reazione dell'ossigeno con alcuni metalli (litio o zinco) consentirebbe miglioramenti di fattore dieci. In attesa, infine, che decolli l'ultimo grido della ricerca nell'energia, quello relativo alle batterie «biologiche», che utilizzano liquidi ricchi di batteri o enzimi per immagazzinare e rilasciare elettricità. Sarebbe l'addio all'elettrochimica dell'Ottocento e del Novecento. Potrebbe bastare come rivoluzione «vera» per spianare la strada alle energie rinnovabili e abbandonare le tanto vituperate fonti fossili?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MONDO A BATTERIE

Energia, costi e penetrazione delle batterie



Corriere della Sera / Mirco Tangherlini